

### Settima conferenza – Aprile 2024

### “Senso di appartenenza ad una associazione”

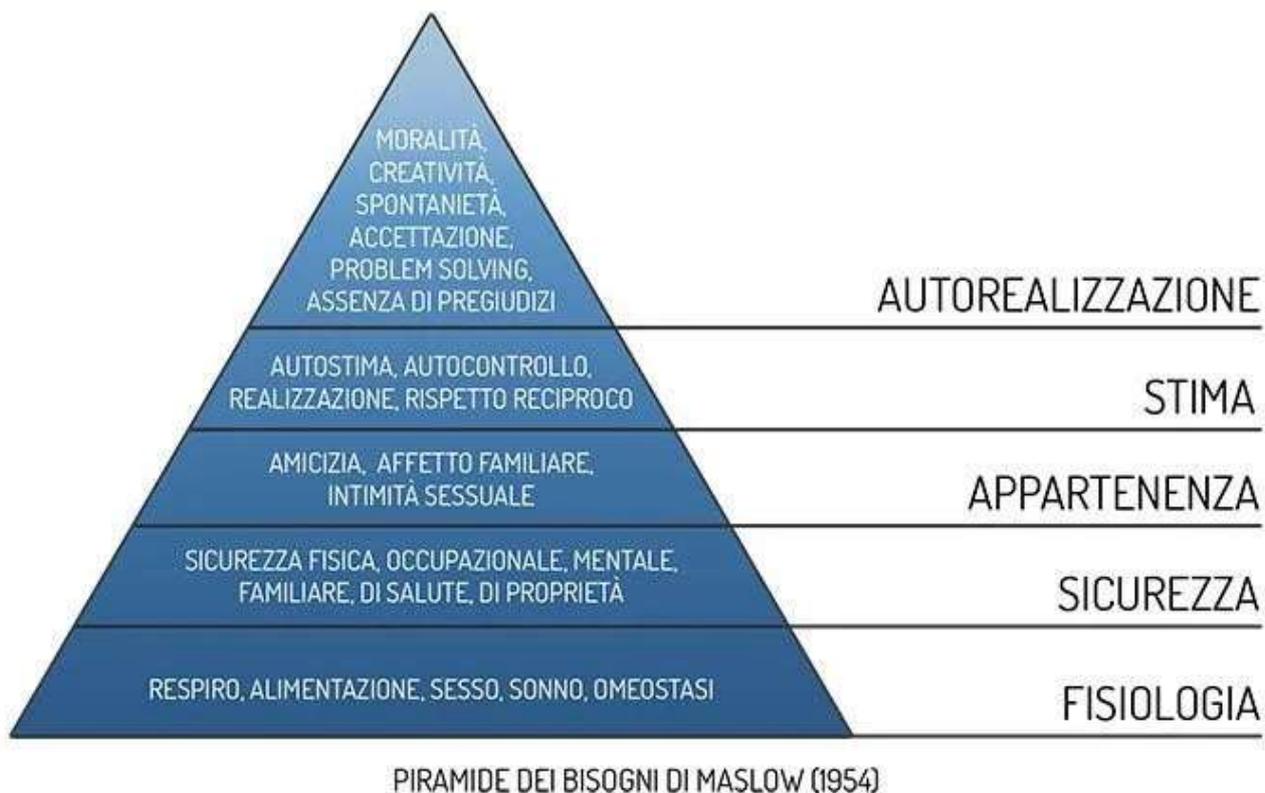
Gabriella RASCHI

Questa sera dobbiamo occuparci del senso di appartenenza ad un'associazione, non solo ai GVV ma ad un'associazione in generale. Vi domanderete perché mai affrontiamo un tema così particolare, cercheremo di capirlo a poco a poco, quindi vi chiedo anche fiducia.

Se chiedo ad uno di voi, ad uno qualsiasi di cui vedo solo le iniziali: “Amico, chi sei?”, è probabile che mi risponda “Sono un uomo” o “Sono una donna” e se io insisto, chiedendo: “E poi?” può darsi che mi dica il nome e il cognome (“tipo Gianni Rossi” o “Gianna Bianchi”) e aggiunga altro. Pensate a quando, sarà capitato anche a voi, vi chiedono di mettervi in cerchio, stile alcolisti anonimi, e vi chiedono di presentarvi. È un modo legittimo di rompere il ghiaccio, di conoscersi un po', succede anche agli incontri della Famiglia Vincenziana, avete presente? C'è chi dice: “Sono mamma di tre figli”, chi dice “Sono volontario da trent'anni”, chi parte dal lavoro: “Sono un'insegnante” “Sono un'operaia” “Sono un commercialista”. Ognuno lega l'io sono a una appartenenza: alla famiglia, a un ambito di lavoro, al volontariato. La Presidente del Consiglio ha detto di sé: “sono una donna, sono una madre, sono italiana, sono cristiana”, in fondo è un insieme di appartenenze: al genere femminile, all'essere madri, alla cittadinanza e alla comunità italiana e al mondo cristiano. Lo so che è diventato un tormentone, ma ci indica che l'appartenenza a un certo gruppo è fondamentale per autodefinirci, anche quando tutti ci vedono e ci conoscono. La moglie di Biden, Jill, ha detto, proprio quando il marito è diventato presidente: “Insegnante non è quello che faccio, è quello che sono”, la sua identità passa per l'appartenenza a quella particolare sfera di lavoro.

Scopriamo facilmente che ognuno di noi ha diverse appartenenze: alla famiglia (quando dico il cognome o dico *madre, moglie, figlia, zio, ecc.*), ad un ambito lavorativo professionale, ad una comunità politica o religiosa. Sappiamo, nel dire la nostra appartenenza, che ad essa sono connessi obblighi e diritti. Quindi l'appartenenza è qualcosa di importante per tutti noi, anche l'appartenenza ad una associazione, ed è uno dei motivi per cui noi ne parliamo stasera.

Da più di ottant'anni, direi, dalla Seconda guerra mondiale, è un tema molto studiato da discipline diverse, una voce che appare anche in uno schema che certo conoscete: la piramide dei bisogni di Maslow (1954). Intendiamoci: è uno schematismo e come tutti gli schemi è generico, per molti aspetti criticato e criticabile, noi lo usiamo solo per comodità, per capirci meglio questa sera.



Tuttavia, è uno schema che ci dovrebbe far riflettere: spesso sentiamo dire che i giovani di oggi non hanno principi, non hanno senso morale, sono indifferenti, apatici, cioè, sentiamo rimproverare a questa generazione l'assenza di caratteri che sono al vertice della piramide dei bisogni e dovremmo vedere se i gradini sottostanti sono saldi, altrimenti la piramide crolla.

I bisogni non sono isolati e a sé stanti, ma si dispongono in una gerarchia di importanza, che è rappresentata appunto da una piramide. Alla base, ci sono tutti i bisogni fisiologici, essenziali per la nostra sopravvivenza fisica nell'ambiente. Prima di soddisfare i bisogni più alti nella scala, l'individuo tende a soddisfare quelli più bassi, ovvero quelli più importanti per la sua sopravvivenza. Per quello che riguarda i bisogni più alti degli individui essi tendono a variare molto nel tempo. Ogni persona compie un suo percorso di maturazione e sviluppo delle motivazioni all'interno del quale le mete e gli obiettivi di livello alto possono subire grandi modifiche. Inoltre, un successo tende spesso a essere dimenticato, un vecchio obiettivo superato, mentre se ne generano di altri più ambiziosi, più grandi. Così se i bisogni fondamentali per la sopravvivenza una volta soddisfatti tendono a non ripresentarsi, almeno per un periodo di tempo, i bisogni sociali e relazionali tendono a dare il via a nuovi percorsi.

✓ **I bisogni fisiologici:** sono i tipici bisogni di sopravvivenza (fame, sete, desiderio sessuale...). Nella scala delle priorità i bisogni fisiologici sono i primi a dovere essere soddisfatti in quanto alla base di tali bisogni vi è l'istinto di autoconservazione, il più potente e universale motore dei comportamenti sia negli uomini che negli animali. Se un individuo non trova soddisfazione di nessun bisogno, sentirà la pressione dei bisogni fisiologici come unica e prioritaria.

✓ **I bisogni di sicurezza:** i bisogni di stabilità, di protezione, di lavoro insorgono nel momento in cui i bisogni primari sono stati soddisfatti. Anche questi bisogni danno forma ad alcuni comportamenti tipici, soprattutto di carattere sociale. I giovani, che molti definiscono appartenenti

alla “generazione ansia”, non vedono soddisfatti proprio i bisogni di sicurezza, che tuttavia oggi spesso sono incrinati in altre fasce di età.

- ✓ **L'appartenenza:** questa categoria di bisogni è fondamentalmente di natura sociale e rappresenta l'aspirazione di ognuno di noi a essere un elemento della comunità sociale, non solo nella famiglia ma anche nelle relazioni con i colleghi, con gli amici, con i membri della comunità sociale, quindi anche di una associazione.
- ✓ **Il bisogno di stima:** è anch'esso rivolto alla sfera sociale, per cui ognuno desidera essere sentito, percepito come un membro valido, affidabile e degno di considerazione della comunità sociale e delle diverse forme di aggregazione in cui opera.
- ✓ **Il bisogno di autorealizzazione:** è l'aspirazione individuale a essere ciò che si vuole essere, a diventare ciò che si vuole diventare, a sfruttare a pieno le nostre facoltà mentali, intellettive e fisiche. Non tutti nel nostro mondo riescono a soddisfare tutte le loro potenzialità, così dilaga l'insoddisfazione sia sul lavoro che nei rapporti sociali.

L'appartenenza è un bisogno ma può avere caratteri diversi, in sintesi:



Famiglia, paese di nascita, condizione economica iniziale non sono frutto di una scelta



Gli studi, il lavoro, sono in parte frutto di una scelta e in parte condizionati da altri fattori



L'associazionismo, il volontariato è una appartenenza che scegliamo, con pochissimi o nessun condizionamento

Siamo al centro del problema: abbiamo visto che l'appartenenza è un bisogno centrale, ma è anche frutto di una scelta non di una condizione di partenza, se nessuno sceglie da chi e dove nascere, aderire ad una associazione è **un atto di libertà**, fondamentale, importante per noi e per la comunità in cui viviamo ed è **una scelta di consapevolezza**, cioè di conoscenza di sé, delle proprie forze e dei propri obiettivi rispetto alle esigenze e alle richieste di quella associazione. **È un bisogno esistenziale.** Libertà e consapevolezza si legano strettamente.

Sappiamo che però è difficile accettare questo che è un assioma, scrive

*Nessun uomo è un'isola,  
completo in se stesso;  
Ogni uomo è un pezzo del continente,  
una parte del tutto.  
Se anche solo una zolla venisse lavata via dal mare,  
la Terra ne sarebbe diminuita,  
come se un Promontorio fosse stato al suo posto,  
o una magione amica o la tua stessa casa.  
Ogni morte d'uomo mi diminuisce,  
perché io partecipo all'Umanità.  
E così non mandare mai a chiedere per chi suona la campana:  
Essa suona per te.<sup>1</sup>*

<sup>1</sup> John Donne, in Italia ripubblicato nella raccolta *Devozioni per le occasioni di emergenza*.

Come ricorderete l'ultima frase della poesia è il titolo del romanzo di Hemingway del 1940 e ammonisce che la morte anche del nemico ci riguarda, ma la frase è importante anche come titolo di un'opera di Thomas Merton, un monaco trappista statunitense, un pensatore che, a metà del secolo scorso, al tempo della minaccia nucleare e del concilio, scriveva della libertà dell'uomo e del bisogno di specchiarsi nell'altro per nutrire a pieno la speranza cristiana. Quindi aderire ad una associazione è un atto di libertà, è un atto che nasce dalla consapevolezza di sé, è coerente con la morale cristiana. Papa Francesco in *Fratres Omnes* (87) scrive *“Un essere umano è fatto in modo tale che non si realizza, non si sviluppa e non potrà trovare la propria pienezza se non attraverso un dono sincero di sé. E ugualmente non giunge a riconoscere a fondo la propria verità se non nell'incontro con gli altri. Non comunico effettivamente con me stesso se non nella misura in cui comunico con l'altro”*.

Abbiamo visto fino a questo punto come l'appartenenza ad una associazione, in particolare ad una associazione di volontariato, risponda ad un bisogno umano, ora dobbiamo vedere alcuni elementi chiave dell'associazionismo, per comprendere che cosa significa appartenenza e come possiamo sviluppare il senso di appartenenza.

### **Che cos'è un'Associazione?**

Un'Associazione è un ente non profit, regolato dal Codice Civile, caratterizzato dall'assenza di scopo di lucro e da una struttura democratica, che riunisce persone accomunate da uno scopo comune di natura ideale.

Si distingue dal Comitato in quanto quest'ultimo ha di norma carattere di temporaneità e dalla Fondazione in quanto quest'ultima raggiunge le finalità istituzionali attraverso la conservazione e l'impiego di un patrimonio.

**Aderire ad una associazione, in particolare di volontariato non è bene in sé**, ci possono essere motivazioni molto diverse: riempire uno spazio o un tempo vuoti, essere approvati dal contesto sociale in cui viviamo, esercitare in qualche modo un potere, ottenere un appoggio, incontrare amici. Sono tutte esigenze legittime ma se la nostra appartenenza è ad una associazione di volontariato, dobbiamo condividere non i nostri bisogni, non le nostre idee, non le nostre aspirazioni, bensì gli obiettivi della associazione e adeguarci con idee e aspirazioni, con il dono del nostro tempo e dei nostri talenti a quegli obiettivi.

Se **dai un qualcosa di te, un pezzo di te**, del tuo tempo, delle tue competenze agli altri in linea con quello che sei e che è l'associazione, allora l'associazionismo è bene e l'adesione sarà miglioramento per l'associazione e per il volontario.

**Se aderire ad una associazione di volontariato è un atto di libertà e una scelta di consapevolezza, dobbiamo sapere quali sono gli obiettivi che liberamente condividiamo e avere consapevolezza del contributo che possiamo e dobbiamo dare alla loro realizzazione.** Il segreto dell'appartenenza positiva è mettere in relazione quello che sono con quello che l'associazione chiede.

Poiché **associarsi vuol dire andare verso un socio**, un alleato, uno che agisce al mio fianco e con me, (il *socius* nel mondo romano era l'alleato che nel campo di battaglia si schierava al tuo fianco, ti sosteneva, ti difendeva), si tratta quindi di instaurare un legame importante, per questo dobbiamo essere accettati nella associazione ed accettare, facendo posto a chi entra.

La domanda per essere accettati è dunque fondamentale, perché dimostra la consapevolezza di sé e la conoscenza/ condivisione degli obiettivi. Molti la considerano un burocratismo, al contrario è un atto di libertà e di piena coscienza. Ho considerato, per un mio capriccio, gli statuti di associazioni di

scopone e di burraco: bisogna fare la domanda per entrare a norma di statuto. Nelle associazioni è così: ci si presenta, si ascolta e ci si informa, si devono conoscere le regole per rispettarle, le prassi per seguirle e poi, magari, dopo anni, con rispetto e acquisita consapevolezza adoperarsi anche per i cambiamenti necessari.

Se è vero che noi non riusciamo a vivere senza appartenere a qualcosa, è altrettanto vero che l'appartenenza può essere molto diversa e dobbiamo vigilare nei nostri gruppi, nelle associazioni perché, senza quasi accorgercene, potremmo ad esempio appartenere e sentirci al sicuro in una **comunità chiusa**, che considera gli altri come nemici o come estranei e guarda con diffidenza all'altro, il che è contrario agli obiettivi della nostra associazione e, in generale delle associazioni. Analogamente dobbiamo vigilare che **nella nostra associazione né il singolo né il gruppo si isoli**, ma fare quanto è in nostro potere, per creare unità e coesione, tra gli individui e tra i gruppi. Ciò in ogni associazione comporta lo sforzo e l'impegno di condividere notizie, informazioni e formazione, di collaborare per gli obiettivi comuni, di condividere anche le risorse se necessario. Come in famiglia non permettiamo che uno sia alla fame e l'altro sprechi, che uno costruisca e l'altro distrugga e diciamo anche che *i panni sporchi si lavano in famiglia*, per dire che bisogna evitare quel chiacchiericcio, quel mormorio e brontolio avverso a uno o a un altro, così nella associazione e come in famiglia ci informiamo della salute, del benessere materiale e spirituale delle persone con cui condividiamo il cammino. San Vincenzo ha parole bellissime sull'amore all'interno dei gruppi e ne riparlerete al prossimo incontro.

Comprendiamo che stiamo vivendo un tempo di prova, che ci chiede pazienza e corresponsabilità; per cui siamo invitati a riflettere su ciò che è essenziale, sul significato di ciò che stiamo vivendo, è anche un tempo pieno di rischi anche per l'associazionismo. Da una parte va sempre più emergendo il rischio di vivere nella solitudine, nella chiusura in sé stessi, nell'indifferenza, dall'altra però sentiamo vitale il bisogno di incontrarci con gli altri, in modalità non mediate solo dalla voce e dallo sguardo, ma dalla comunicazione globale. Muoverci è faticoso e costoso, ma riunire un'associazione, un gruppo sempre on line presenta rischi. Connetterci è facile, ma sempre di più ci stiamo accorgendo che potrebbe insorgere l'illusione che stare con gli altri, partecipare, appartenere, sia semplicemente "connettersi". Papa Francesco nella "*Fratres omnes*" (42, 43), parlando della illusione che nasce dalla comunicazione on line scrive "la connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l'umanità", quindi, la connessione è facile ma non produce necessariamente relazioni, perché entrare in relazione vuol dire mettere in gioco se stessi: è una questione di scelta, una questione di sguardi. L'appartenenza si costruisce quindi attraverso l'incontro costruttivo con gli altri, in presenza se possibile.

Vi sono altri elementi che tutte le associazioni riconosciute hanno in comune, se confrontate gli statuti, da quelli del gioco delle bocce a quello delle diverse associazioni sportive o di soccorso pubblico, troverete che tutti, proprio dall'analisi dei tempi in cui viviamo, si strutturano in una sorta di **gerarchia** democraticamente costruita e chiedono ai loro associati la **formazione continua**

Guardiamo il primo elemento, cioè il fatto che in una associazione di volontariato c'è una **gerarchia**, originata da scelte democratiche. Prendiamo il tema con leggerezza, per non angosciarci troppo.

Parto, se non vi dispiace, da una serie di immagini.



Vi chiedo ancora una volta di visualizzare uno schema che tutti conosciamo, l'albero della vita. Avete certo presente quello dell'Expo 2015 di Milano, una grande installazione che ha ripreso l'immagine che Michelangelo nel 1534, su commissione papale, progettò per Piazza del Campidoglio a Roma, una pavimentazione gettata al posto dello sterrato con un disegno a losanghe culminante in una sorta di stella a dodici punte.

Se osserviamo l'albero vediamo che a seconda della prospettiva le punte dei rami ci sembrano tutte alla stessa altezza o tutte ad altezze diverse.

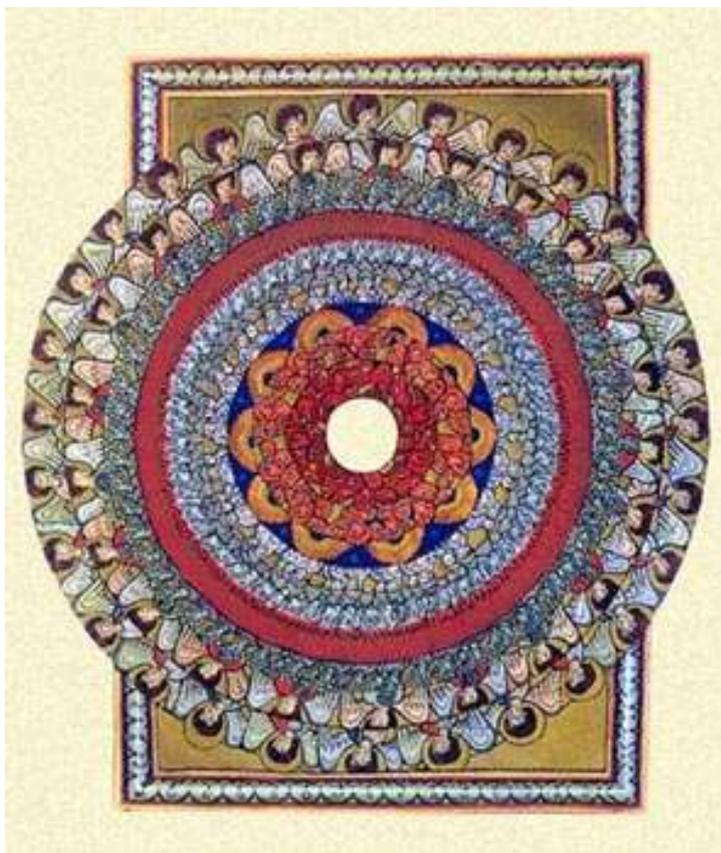
Teniamo a mente questo particolare e pensiamo a come l'albero della vita viene spesso disegnato, scolpito, come diventi via via diverso a seconda che sia un gioiellino o un piccolo ornamento di legno. Teniamo a mente l'immagine ed osserviamo un'altra immagine di gerarchia, tutta diversa e sacra.



Siamo nel Battistero di Firenze e in alto vediamo le gerarchie angeliche, la figura in basso è il Signore, accanto ha da una parte i Troni e dall'altra le Dominazioni, poi tutti gli altri angeli, inseriti in un grande ottagono.

Come sapete i mosaici della cupola, disposti a cerchi concentrici, raffigurano non solo le gerarchie angeliche, ma le storie della Genesi, le storie di Giuseppe, le storie di Maria e di Cristo e infine il celebre Giudizio Universale, attribuito a Coppo di Marcovaldo.

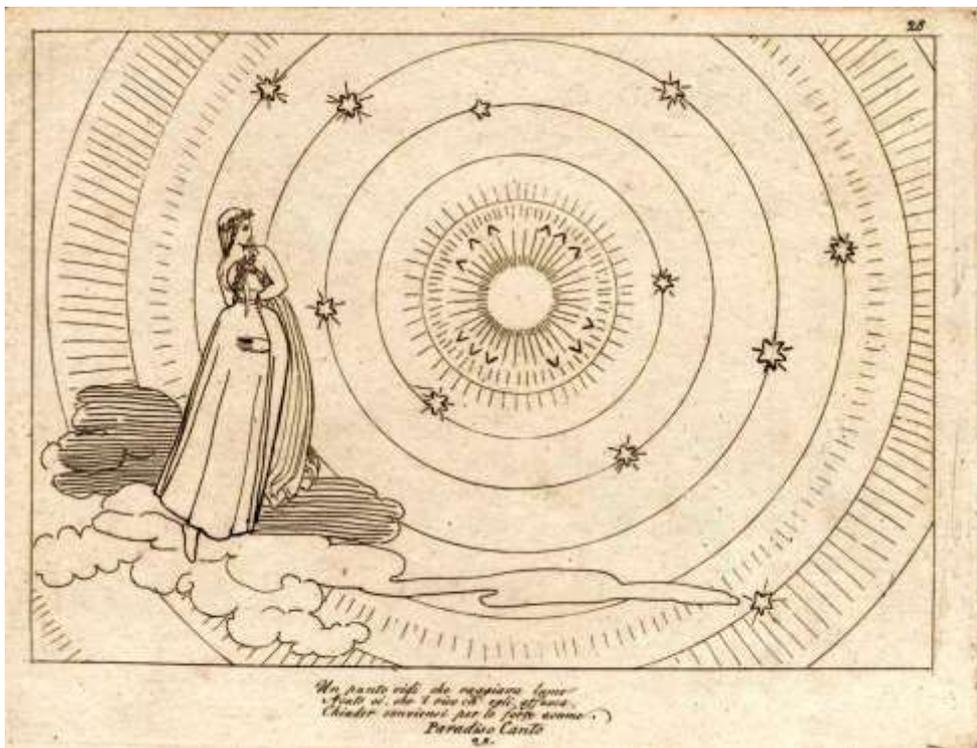
Sono un itinerario di formazione adeguato all'epoca, con immagini e storie comprensibili. Ci servirà quando parleremo di formazione, per comprendere come questa deve essere adeguata a chi ascolta, a chi guarda, a chi recepisce, senza perdere nulla della sua forza e della sua utilità.



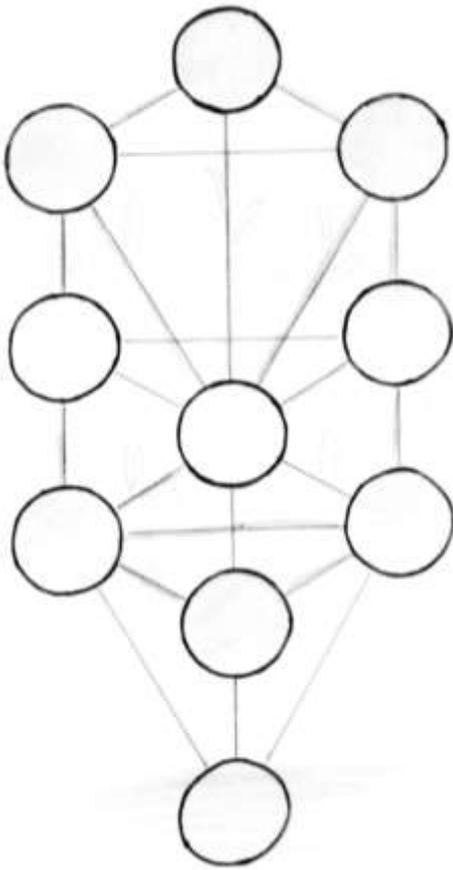
Sempre sul tema della gerarchia vi chiedo di osservare un'altra rappresentazione della gerarchia angelica dal Breviario di Ildegarda di Brigen, ancora gerarchie angeliche con una disposizione complessa e difficilmente analizzabile nei particolari, ma suggestiva nell'armonia dell'insieme.

Indubbiamente più famosa è la gerarchia angelica rappresentata da Dante sia nel Convivio, sia nella Divina Commedia (Paradiso, canto XXVIII). Non entriamo nelle divergenze tra le due visioni, nelle posizioni che Dante assunse (diverse nei due testi, ispirate allo Pseudo Dionigi Areopagita, a San Paolo, a San Gregorio), ci interessa soltanto vedere questa gerarchia.

Per cui il Poeta pose gli Angeli in nove cerchi, articolati su triadi, dal basso all'alto (seguiamo il Convivio) la prima comprende Angeli, Arcangeli e Troni; la seconda Dominazioni, Virtù e Principati; la terza Potestà, Cherubini e Serafini. (se seguissimo la rappresentazione del Paradiso, invece avremmo dall'alto Serafini, Cherubini, Troni, poi Dominazioni, Virtù e Podestà e infine Principati, Arcangeli).



Dal punto di vista utilitaristico per cui ho affrontato il tema delle gerarchie angeliche, l'ordine non è molto importante.



Avrete anche presente innumerevoli disegni e addirittura gioiellini in cui l'albero della vita è più o meno schematico con nove rami, legati tra loro e al tronco. È un simbolo antichissimo e ricorda la rappresentazione dantesca delle gerarchie angeliche, ma è precedente di secoli, è stato rimaneggiato e rielaborato in vari modi, ma per quello che ci serve ora guardiamo un attimo uno schema molto "casalingo" (non ne uso di altri perché anche altre religioni e la cabala lo hanno variamente adottato).

Teniamo a mente il nostro tema, che è sempre quello della gerarchia. Se pensiamo alle gerarchie angeliche, comunque rappresentate c'è chi è più vicino a Dio o sembra più vicino a Dio e chi è più lontano, nell'albero chi è più in alto e chi è più in basso.

Allora domandiamoci, solo per capire noi stessi: in quella gerarchia si fa evidentemente la volontà di Dio, è chiaro, **ma chi si serve?**

Si potrebbe rispondere *nessuno*, perché abbiamo davanti un cerchio e ognuno è per sé?

Oppure si potrebbe dire che ognuno serve la schiera superiore, la terna sopra o forse il vicino. No, non proprio.

Vorrei che ci potessimo confrontare su questo ma non ne abbiamo il tempo e il modo, la risposta però è nel tronco dell'albero: gli angeli aiutano gli uomini, servono in un certo senso gli uomini.

Ci possiamo porre anche un'altra domanda: non c'è ansia di salire tra di loro, desiderio di essere in qualche modo più in alto? No, servono gli uomini, portano loro messaggi, li avvicinano a Dio e svolgono ognuno una missione. (siamo molto vicini alla Settimana Santa e ricordiamo tutti il servizio della lavanda dei piedi).

Dante dice: **tutti tirati sono e tutti tirano**. (v. 129 canto XXVIII Paradiso). Ecco il segreto: tutti fanno la loro parte e tutti si impegnano tra loro e nel servire. Ecco perché l'albero della vita spesso è donato ad una coppia di sposi, a una nuova famiglia, perché così è o dovrebbe essere in una famiglia, ma anche in un gruppo che si sente famiglia. Gli ordini angelici ammirano tutti verso l'alto, cioè verso Dio, mentre fanno sentire i loro influssi verso il basso, cioè verso la Terra, cosicché tutti sono attratti verso Dio e attraggono il mondo a sé.

Questo è quanto dovrebbe essere in **una gerarchia di una associazione di volontariato**, anche se il paragone è decisamente sovradimensionato, dovrebbe essere **come nell'albero della vita, come in una gerarchia angelica: ognuno fa quello che sa e deve fare**, secondo i suoi talenti e la sua posizione, non giudica e non è giudicato, non desidera una posizione diversa perché è consapevole di quanto può fare di importante, anzi di essenziale, nel ruolo che ha ed è contento di quello, diciamo (riprendendo l'immagine della Piramide) che è questo il suo modo di realizzare pienamente se stesso. Per questo il movimento delle gerarchie angeliche genera una indicibile armonia, che è responsabilità e gioia, impegno e grazia.

Per ottenere questa armonia bisogna sapere che apparteniamo a una gerarchia e bisogna appartenere a noi stessi, quindi conoscere l'associazione e conoscere noi stessi, aderire alla missione associativa

e ai nostri talenti. Bisogna agire non per dovere o per imitazione, ma per consapevolezza. Siamo liberi perché vogliamo far parte della nostra associazione e sappiamo bene che questo è ciò che vogliamo. Se non conosciamo noi stessi, se non apparteniamo a noi stessi, crolla la piramide e noi generiamo stridore non armonia nell'albero della vita, siamo dissonanti.

**Il senso di appartenenza nella nostra epoca è indubbiamente minacciato** sia per appartenenze fasulle sia per la labilità dei legami, la liquidità in cui ci muoviamo: supermercati e catene commerciali ci invitano ad appartenere al loro gruppo, ci tesserano come una associazione ma non la sono, ci stimolano alla fedeltà che è in questo caso un valore economico, abbiamo tante tessere di negozi, circoli, ecc., ma non creano comunità bensì solitudine. L'individuo solo è più esposto alla paura, meno capace di reagire alle circostanze e spesso trascina questa sua ansia anche nel gruppo, quindi, è grande la responsabilità del gruppo che deve essere inclusivo, valorizzare i talenti, comprendere le esigenze, vivere la comunità.

**Dal senso di appartenenza di ognuno e del gruppo, unito da canali di collegamento e consapevole dei compiti, nasce quell'armonia in cui ciascuno liberamente manifesta** e rende attiva, realizza la sua scelta di mettersi in gioco con i doni che ha, per servire gli ultimi. Ciascuno è importante, nessuno è più o meno importante, ognuno deve fare il suo. Il nostro senso di essere, nasce dall'incontro con l'altro, è nell'altro.

**Sviluppare il senso di appartenenza contribuisce a sviluppare la motivazione.** Come?

Prima di tutto, domandandoci sempre, come singoli in primis e come gruppo: **PERCHÉ FAI QUEL CHE FAI?**

È una domanda che vale per qualsiasi gruppo organizzato (una classe di scuola, una squadra di operai, un esercito, una associazione di volontariato). Ci sono alcune parole che non sono una risposta valida, ma una dichiarazione di intenti. Dobbiamo esaminare le nostre risposte, prima di tutto noi stessi e provare a raffinarle, a renderle più precise e rispondenti a quello che noi siamo. Una buona risposta deve iniziare con un verbo ed essere realmente esplicativa. Deve darci soddisfazione, rafforzarci, offrirci la certezza di lavorare per un obiettivo che sentiamo indispensabile alla realizzazione di noi stessi e delle finalità della nostra associazione.

Proponiamoci continuamente, da soli e nel gruppo, questa domanda.

Ricordandoci, a questo punto, come cristiani riuniti in associazione, dell'insegnamento di San Giovanni Bosco: onesti cittadini e buoni cristiani, quindi sempre avremo bisogno di essere cittadini consapevoli della realtà che ci circonda e cristiani preparati. Come cristiani, quante volte abbiamo sentito la parabola del Buon Pastore? Allora non dice più nulla al nostro cuore? Perché di fronte alla formazione spirituale vincenziana siamo così indifferenti, così poco partecipi?

Come cittadini veri, membri della società che vogliamo lasciare migliore alle future generazioni, siamo sicuri di conoscere davvero tutto? Di saper interpretare e discernere? Pensiamo davvero che il mondo si sia fermato per noi? Che possiamo parlare ai giovani e ai nostri fratelli senza conoscere il loro linguaggio? Non sono loro che devono adeguarsi a noi, siamo noi che dobbiamo imparare il loro linguaggio, siamo noi che dobbiamo conoscere i loro problemi sempre nuovi e complessi, insomma dobbiamo formarci per un vero ascolto.

Richiamiamo alla mente sempre le parole della *Lettera di Diogneto*: “[I cristiani ] sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. [...] Sono poveri, mancano di tutto e di tutto abbondano.”